

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nella tempesta scompare uno sciatore al Terminillo

A pagina 3

La polizia respinta dagli operai della FATME

A pagina 2

## Una situazione pericolosissima per la distensione internazionale e la sicurezza dell'Europa

# Patto franco-tedesco di alleanza

### Uscire dalla morsa

**D**UE NOTIZIE di immenso rilievo, ma che esprimono due tendenze profondamente contrastanti, si sono incrociate ieri sull'arena internazionale. Da un lato, l'iniziativa sovietica che segna una svolta nelle trattative nucleari. Dall'altro, l'improvvisa firma dell'alleanza politico-militare fra Bonn e Parigi.

E' impossibile non vedere l'assai grande, eccezionale importanza della decisione sovietica di accettare le ispezioni in loco a garanzia di una tregua atomica. A questo punto, un accordo per la messa al bando di tutte le esplosioni nucleari sperimentali non dovrebbe incontrare più ostacoli.

Chi non sa, infatti, che la richiesta di un sistema adeguato di controlli è stato, in questi anni e fino a ieri, l'argomento preferito dagli Stati Uniti per respingere un qualsiasi accordo? Si è trattato, in realtà, di un argomento pretestuoso, dal momento che tutte le esplosioni sono ormai scientificamente rilevabili a distanza. Comunque, anche quest'ultimo ostacolo ora vien meno.

Non sarà sul numero né sulle modalità delle ispezioni che gli occidentali potranno decorosamente impuntarsi. Né potranno addurre l'argomento di una loro attuale inferiorità atomica da rimontare, dal momento che fino a ieri hanno vantato il contrario. Se saboteranno l'accordo, dunque, sarà soltanto per la manifesta volontà di non arrestare neppure parzialmente la spirale del riarmo.

Laddove la grande, eccezionale importanza della proposta sovietica sta proprio nell'occasione offerta per un arresto di questa spirale: sta non solo nel fatto che la piaga del lento avvelenamento del mondo può essere sanata, ma nel fatto che viene spianata la via a più generali accordi di disarmo.

**C**OLPISCE, a questo punto, il confronto tra questa strategia di pace sovietica e le vicende che scuotono in questi stessi giorni lo schieramento atlantico: da un lato il massiccio sforzo anglo-americano per dare una nuova struttura atomica alla NATO, d'altro lato e soprattutto la clamorosa e dominante decisione del generale De Gaulle e del cancelliere Adenauer di istituzionalizzare l'asse Bonn-Parigi in un trattato che fa correre un brivido per tutto il continente. La collocazione della politica estera italiana, divisa tra queste due linee e invischiata nel peggio dell'una e dell'altra, rivela a questo punto tutta la sua precarietà e pericolosità.

Non si può davvero dire che l'on. Fanfani, nei suoi colloqui di Washington, si sia mosso in modo da sfuggire a questa morsa. La questione delle basi missilistiche sul nostro territorio poteva essere una grande occasione per avviare, col ritiro di queste basi, una politica antiatomica del nostro paese, una politica che favorisse altre iniziative di disarmo: incoraggiando con ciò, concretamente, le prospettive di più generali accordi americano-sovietici, e dando un colpo reale ed aperto al riarmo atomico franco-tedesco.

Ma quando l'on. Fanfani, viceversa, accetta di integrare ancor più organicamente il nostro paese nella nuova strategia atomica kennediana, mettendo a disposizione la nostra flotta e i nostri porti per i missili Polaris, come si può gabellare tutto questo come una politica volta al meglio? E come si può gabellarlo come un freno alle ambizioni nazionali golliste e a quelle bi-nazionali franco-tedesche, che proprio in queste ore raggiungono l'apice?

**LA VERITA'** è questa: che, continuando a muoversi nel chiuso dei rapporti inter-atlantici, la politica estera italiana non trova più sbocchi e tanto meno trova, nonostante gli accenti iniziali del centro-sinistra, la direzione della pace. L'alternativa non può essere infatti tra kennedismo e gollismo. L'alternativa non è tra forza multilaterale della NATO e forze atomiche nazionali. La alternativa non è neppure tra un MEC con l'Inghilterra o un MEC franco-tedesco, che è già cosa fatta grazie anche alla complicità passata e presente dei gruppi dirigenti democristiani. Specie di fronte alla spaccatura, profonda come non mai, che oggi si va delineando in tutto lo schieramento occidentale, le scelte si fanno per forza più radicali, e impongono di uscire dal chiuso dei rapporti inter-atlantici per guardare al problema generale di un vero regime di coesistenza, di un superamento della politica dei blocchi militari, di un superamento dell'equilibrio del terrore atomico.

Il che significa, per l'Italia, non adesione o integrazione in un riarmo atomico multilaterale o no, ma una linea di disarmo e di disimpegno atomico che favorisca le prospettive di accordi est-ovest. Il che significa, per l'Italia, non un antigollismo velleitario affidato ai buoni uffici di Adenauer o all'influenza inglese, ma una politica verso tutta l'Europa, che restauri l'equilibrio democratico sul continente. Il che significa, per l'Italia, una politica autonoma di appoggio a tutte le iniziative di distensione, a cominciare dall'accordo oggi possibile sulle esplosioni nucleari, e a tutte le forze democratiche operanti in Europa.

E' tempo che le forze di tradizione neutralista o di ispirazione democratica presenti nell'attuale maggioranza comprendano che questa non è solo l'unica politica di pace oggi possibile, ma è anche l'unica politica realista di fronte alla attuale crisi europea e mondiale, e di fronte alla involuzione politica interna che vi si accompagna.

Luigi Pintor

## politica e militare

Il trattato sarà firmato oggi da De Gaulle e Adenauer e poi sottoposto alla ratifica dei Parlamenti - Prevede riunioni periodiche dei capi di governo e dei vari ministri

Dal nostro inviato

PARIGI, 21.

Il primo Consiglio dei ministri franco-tedesco si è riunito oggi all'Eliseo, ed ha approvato lo schema di un trattato che rappresenta una vera e propria intesa organica totale, in tutti i campi, da quello politico a quello economico a quello militare, tra la Francia e la Germania di Bonn. Lo schema di trattato, che sarà reso pubblico domani sera o dopodomani mattina, sarà quanto prima firmato dal Generale De Gaulle e dal Cancelliere Adenauer e successivamente sottoposto a ratifica, da parte dei parlamenti dei due paesi. Esso, nel porre le basi della cooperazione franco-tedesca, in materia di politica estera, di problemi militari, di problemi culturali, si muove lungo queste linee: 1) le clausole del trattato concernenti la cooperazione nel campo della politica estera prevedono che i Capi di Stato e i governanti dei due Paesi si incontrino, almeno due volte all'anno. Gli incontri avranno luogo una volta ogni tre mesi fra i ministri degli Esteri, i ministri della Difesa, tra il ministro della Educazione nazionale francese e il suo collega tedesco, che resta ancora da designare, e fra il ministro della Famiglia e della gioventù tedesco e il commissario alla gioventù e agli sport francese. I capi di Stato maggiore generali dei due Paesi si incontreranno ogni due mesi. Tre alti funzionari dei ministri degli Affari Esteri, il direttore degli Affari politici, il direttore degli affari economici e il direttore degli Affari culturali si incontreranno invece ogni mese. Le clausole del trattato concernenti la cooperazione militare prevedono specificamente: 1) uno scambio di quadri militari, l'organizzazione di manovre in comune, e la messa a disposizione uno dell'altro di una parte dei campi di manovra; 2) la ricerca e la fabbricazione in comune di armi, ad esclusione delle armi nucleari; 3) studi in comune dei problemi strategici e tattici.

Le clausole del trattato concernenti gli affari culturali e la gioventù prevedono specificamente l'equivalenza dei diplomi universitari e inoltre lo sviluppo, spinto fin dove è possibile, dello studio del tedesco in Francia e del francese in Germania; lo scambio di studenti e di borse di studio; la coordinazione della ricerca scientifica e degli studi in comune fondamentalmente nel campo della scienza.

Il portavoce del Quai d'Orsay, Claude Lebel, ha precisato questa sera che l'accordo franco-tedesco: «non deve essere interpretato come diretto contro terzi o come preteso ad escluderli, ma come la prima e indispensabile misura che conduce alla unità dell'Europa, quella che viene desiderata da tutti e due i lati». Egli ha sottolineato che la cooperazione franco-tedesca prevista dal trattato ha la natura di una associazione ed esclude l'integrazione perché essa è fon-

Maria A. Macciochi

(Segue in ultima pagina)



PARIGI — De Gaulle accoglie Adenauer al suo arrivo all'Eliseo (Telefoto A.P.)

## Macmillan attacca i piani gollisti

I ministri degli Esteri belga e olandese a Londra

LONDRA, 21.

Macmillan ha lanciato un estremo appello al generale De Gaulle perché abbandoni la sua opposizione all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. Il rinvio dei negoziati — ha detto Macmillan — è stato un rovescio. Io confido e prego che non sia un rovescio fatale.

Tale appello (segno che lo stesso primo ministro è assai poco convinto che possa essere accolto) è stato accompagnato da pesanti accuse contro De Gaulle e dall'avvertimento che il governo inglese è contrario ai tentativi egemonici del generale nell'Europa occidentale. «La possibilità che un singolo paese cerchi di imporre la propria egemonia sopra gli altri — ha affermato tra l'altro il primo ministro — è incompatibile con la moderna realtà e i rapporti politici in Europa».

Macmillan ha respinto il progetto gollista per la creazione di una «terza forza europea» staccata dagli Stati Uniti e dal mondo socialista, sostenendo che l'Europa deve unirsi all'America affinché «la competizione tra il comunismo e il nostro modo di vivere possa procedere senza guerra».

Il primo ministro inglese si è anche detto pessimista sull'avvenire dell'alleanza atlantica qualora le tesi golliste dovessero prevalere. Macmillan — in polemica di fatto con De Gaulle — ha affermato che, contrariamente a quanto si dice, prima di recarsi a Nassau per incontrare Kennedy, egli informò il generale dei suoi propositi relativi alla questione del trattato. Egli ha pure ammesso di aver assunto impegni segreti a Nassau. Circa le trattative di Bruxelles, Macmillan ha ricordato che

quando la Gran Bretagna presentò la sua richiesta d'adesione al MEC, essa fu accettata dal generale De Gaulle, e il canale della Manica non fu considerato come un abisso sul quale non si potesse gettare un ponte. D'altra parte — ha proseguito il premier — anche la Francia ha «speciali legami» con i suoi ex territori d'oltre mare. Inoltre — ha detto ancora Macmillan — tutti avevano riconosciuto che i pochi problemi ancora insoluti erano suscettibili di soluzione. In altre parole, Macmillan ha rigettato sulla Francia e gli altri membri del MEC tutta la responsabilità di un'eventuale rottura.

Fonti ufficiosi hanno preannunciato questa sera il prossimo arrivo a Londra dei ministri degli Esteri belga e olandese.

### Positivi sviluppi dell'iniziativa sovietica

## La proposta di Krusciov ha riaperto la via alla tregua nucleare

Oggi a Washington i negoziati tra URSS, USA e Gran Bretagna

WASHINGTON, 21.

«La via è aperta ad una positiva conclusione delle trattative per la tregua nucleare»: tale è il giudizio concordato dei circoli politici americani dopo la pubblicazione dei messaggi scambiati tra Krusciov e Kennedy nelle ultime settimane, che hanno portato ad un sensibile avvicinamento delle rispettive posizioni. Il primo ministro sovietico ha infatti accettato che, per quanto riguarda gli esperimenti sotterranei, unico punto rimasto in discussione, il controllo nazionale del rispetto della tregua sia integrato da un massimo di tre ispezioni in loco sul territorio di ciascuna potenza partecipante all'accordo. Kennedy ha accolto positivamente questo importante gesto di buona volontà dei sovietici sul principio delle ispezioni ed è parso disposto a proseguire in questo spirito la discussione sui dettagli, ivi compreso il numero di esse.

I messaggi scambiati tra Krusciov e Kennedy portarono le date del 19 dicembre (il primo, che reca la firma del primo ministro sovietico), del 28 dicembre (la risposta di Kennedy) e del 7 gennaio (replica di Krusciov), e rappresentano un evidente sviluppo del carteggio intercorso durante la crisi cubana, allorché i due stati si impegnarono a risolvere, in un'atmosfera più distesa, «urgenti questioni internazionali ormai mature».

Alla mutata atmosfera internazionale si richiama in effetti il primo messaggio di Krusciov, che contiene la concessione delle tre ispezioni in loco. E' questa, come si ricorderà, l'offerta che i sovietici fecero al termine della prima fase delle conferenze di Ginevra e ritirarono in seguito, nell'estate del '61, allorché il rilancio della corsa agli armamenti da parte degli Stati Uniti provocò la rottura e la crisi. Nel nuovo documento, il capo del governo sovietico ricorda i progressi compiuti grazie alla formula delle «scatole chiuse» o «stazioni sismiche automatiche (ed anche questa, egli nota, è una concessione fatta dalla URSS all'Occidente) e rileva che tre di queste, collocate nelle tre maggiori zone sismiche dell'URSS — Kokchetav, nell'Asia centrale, Bodaiho, nell'Altai, e Yakutsk, nell'Oriente — sono sufficienti a verificare il carattere naturale di eventuali scosse sospette. Il ricambio periodico delle attrezzature contenute in tali stazioni, aggiunge Krusciov, potrebbe essere effettuato da personale straniero, ciò che comporta aspetti di «controllo internazionale».

Nella sua risposta, Kennedy saluta calorosamente la offerta e si dichiara d'accordo con Krusciov sulla necessità di prendere ogni precauzione atta a impedire che il «controllo» si trasformi

(Segue in ultima pagina)

## Gromiko: anche la Francia deve firmare

MOSCA, 21.

Il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromiko, ha sottolineato stasera, parlando con i giornalisti durante un ricevimento all'ambasciata indiana, che la Francia deve partecipare al progettato accordo di tregua nucleare.

«Noi — egli ha detto — consideriamo la Francia una potenza nucleare. Pertanto, la Francia deve firmare, ed io penso che a lungo andare, firmerà. Non è ammissibile che essa resti libera di effettuare esperi-

menti mentre le altre potenze si sospendono».

A una domanda sulla Cina, Gromiko ha risposto: «La Cina non è parte in causa. Sollevare la questione è artificioso».

A chi gli chiedeva se l'URSS non accetterebbe una quota di ispezioni annuali superiore a tre, Gromiko ha risposto: «Tre ispezioni sono sufficienti: questa è la nostra posizione».

Il ministro sovietico ha poi insistito sulla necessità di un accordo per Berlino, come mezzo «per ristabilire la fiducia tra le nazioni».

## Ipocrisia e cultura

Il Popolo ha pubblicato domenica scorsa un editoriale davvero pietoso per cercare di rispondere alla denuncia, di cui il nostro giornale si è fatto portavoce ed espressione, di quella serie di provvedimenti censori che è ormai a tutti nota: dai sequestri di libri alle denunce contro editori e scrittori, dal fermo opposto alla visione di film scomodi fino al processo intentato contro i disegni di Grosz. Il discorso che fa il quotidiano della DC è, a prima lettura, quello tradizionale dei reazionari di sempre: difendere la legittimità dei provvedimenti «illiberali», affinché «si ponga un freno a certa intemperanza, a certe manifestazioni». Naturalmente, come nelle migliori tradizioni, ci si ripara dietro l'usbergo della legge, dietro le deliberazioni della magistratura, come se non si fosse orchestrata una vera e propria campagna per indurre la stessa magistratura a intervenire. Ma vi è qualcosa di ancora più tipicamente ipocrita nella posizione del Popolo.

Tutte le iniziative artistiche, tutta la produzione culturale, poetica, sociologica, cinematografica, che oggi vengono incriminate come contrarie al «comune senso religioso» non nascono da una protervia degli intellettuali, né tanto meno da un risorgimento di vieto anticlericalismo. Esse riflettono in vario modo, invece, la crisi di quei valori che la società stessa, la società cattolica di oggi, mette in discussione in tutti i campi: da quello dei rapporti del cittadino con lo Stato a quelli della famiglia, dalle condizioni reali di vita fatte alle comunità umane nelle nostre città, fino a quel mal costume che il regime capitalistico per primo produce.

Di fronte a questa realtà se non invocare il «bisogno di argini», cioè l'eterno rimedio fittizio di fingere di ignorare le cose spiacevoli, di nascondere alla vista, quasi questo bastasse a farle di per sé scomparire e a sanare quella crisi di cui parlavamo. E' questo l'unico compito che riserva a se stessa la classe dirigente cattolica del nostro paese? Quando si riuniscono a convegno studiosi e moralisti cattolici, ammettono che i compiti sarebbero ben altri, che bisognerebbe affrontare la realtà sociale stessa e i suoi mali per riuscire a riconquistare una moralità cristiana; essi denunciano le lacerazioni che nella vita associativa, in quella familiare, nel costume dei giovani, producono sia un urbanesimo che un'abbandone alle leggi più barbare della speculazione, sia tutto quel «materialismo pratico» che è determinato dalla legge del profitto. Quando però si tratta di essere coerenti, nell'azione politica, con quelle istanze ci si dimentica totalmente dei buoni propositi. Ci si affida invece al cerabismo, al giudice, si impongono le forbici del censore, si sollecitano sequestri e condanne. A questo punto l'anticlericalismo serve a mascherare la vecchia ipocrisia, e a deviare le proprie responsabilità. Anzi, ci si finge liberali e si pretende di fatto di assumere una direzione culturale». Lo Stato ritorna l'Istituto che garantisce semplicemente una azione di repressione, che esplica una funzione di polizia. Al prossimo convegno di studi cattolici, naturalmente, si lamenterà «lo scandimento del senso morale».